la settimana nel mondo

Washington punta sull'attacco alla Cina?

Bombardamenti a tappeto sulle popolazioni civili delle regioni liberate del Vietnam del sud e del Laos, incursioni massicce, pianificate, sganciate ormai da qualsiasi pretesto o finzioni di «rappresaglia», sulla Repubblica democratica del nord: l'aggressione statunitense in Asia ha varcato i limiti indicati dai suoi stessi promotori poche settimane fa e muove, come si è realisticamente osservato a Parigi, «verso una guerra progressivamente estesa a gran parte della Asia».

Quali sono, ci si chiede con allarme in tutte le capitali del mondo, gli obbiettivi ultimi dell'America? Washington parla ora di «costringere Hanoi a negoziare». Ma a negoziare che cosa? Non, evidentemente, quella soluzione pacifica che proprio Hanoi propone e che essa respinge, bensì una mortificante sottomissione all'imperialismo aggressore, accompagnata da rinunce sul piano della sovranità, dell'indipendenza, dell'integrità territoriale. E' una pretesa talmente insensata da far dubitare che i dirigenti americani la ritengano suscettibile di considerazione. Di qui la ipotesi, avanzata dal senatore Wayne Morse e da altre personalità degli Stati Uniti, che la Casa Bianca e il Pentagono stiano deliberatamente provocando la Cina ad uno scontro militare, per aver agio di bombardare le sue istallazioni nucleari e industriali.

Non è esagerato, dunque, affermare che la pace mondiale è in gioco. Mentre Pechino proclama che nè il Vietnam nè gli altri paesi firmatari degli accordi di Ginevra accetteranno mai una trattativa imposta attraverso le bombe, Tito, Nasser ed altri esponenti dei paesi «non allineati» premono su Washington per un mutamento di rotta. A Mosca, teatro giovedì di violenti scontri tra polizia e manifestanti dinanzi all'ambasciata degli Stati Uniti, Gromiko ha avvertito il rappresentante di Johnson che l'attacco al Vietnam mina le basi stesse della coesistenza pacifica e che la Unione sovietica «non vi assisterà indifferente». Gli accordi per l'aiuto militare sovietico a Hanoi, annuncia dal canto suo *Stella Rossa*, sono in via di attuazione.

Ci si chiede quali vie sia ancora possibile tentare per garantire la pace e il buon diritto del popolo vietnamita. A questo proposito, si può solo segnalare come la intesa tra URSS e Francia, in vista di una conferenza internazionale per l'Indocina, si sia venuta concretando: i due governi, è stato annunciato martedì a Parigi, intendono perseguire «un'azione comune» e si sforzeranno di portare su un terreno costruttivo anche Londra, finora acquiescente alla azione americana; i prossimi viaggi di Gromiko e di Couve de Murville mireranno a questo scopo. Anche i «non allineati» preparano un progetto di soluzione negoziata. Ma questi sforzi, al punto in cui siamo, hanno valore soltanto come pressione sugli USA, per isolarli e costringerli a recedere.

La crisi vietnamita fa passare in secondo piano altri avvenimenti, anche importanti della settimana. La Spagna ha visto grandi giornate di lotta del mondo universitario per un sindacato libero dalla tutela del regime: a Madrid, a Barcellona, a Saragozza, a Salamanca, a Siviglia, a Granada, a Bilbao, l'80 per cento degli studenti ha scioperato; nella capitale, poliziotti e dimostranti si sono scontrati duramente. Il governo ha reagito con la violenza prima, quindi con equivoche promesse e manovre diversive.

La visita di Ulbricht al Cairo si è conclusa con un successo. Il comunicato finale registra l'adesione della RAU alla tesi della RDT secondo la quale la questione della riunificazione deve essere risolta dallo stesso popolo tedesco. La RAU aprirà un consolato a Berlino est e Nasser restituirà prossimamente la visita. I due capi di Stato hanno anche sottoscritto importanti accordi economici. Anche la visita di Kossighin a Lipsia si è tradotta in un consolidamento del prestigio della Germania democratica e in uno smacco per Bonn, avendo tra l'altro il *premier* sovietico smentito di aver accettato un invito nella RFT.

Nel Kerala, i comunisti, contro i quali il governo centrale aveva scatenato alcune settimane orsono la repressione, hanno vinto le elezioni: essi hanno conquistato la maggioranza relativa dei seggi.

e. p.

Kerala

I comunisti formeranno il governo?

I due partiti, se si alleano, hanno 62 seggi, solo 5 meno della maggioranza richiesta - Necessario l'appoggio dei partiti minori

NUOVA DELHI, 6

La vittoria comunista nelle elezioni che si sono tenute giovedì nel Kerala, si è precisata oggi in seguito alla assegnazione di altri seggi. I comunisti si sono assicurati la maggioranza relativa con 59 seggi, compresi quelli assegnati ai gruppi alleati del partito socialista unitario, Samyukta, e degli indipendenti di sinistra. Il partito del Congresso, che aveva riportato la maggioranza nel 1960, si è successivamente scisso e il suo troncone principale ha ottenuto 36 seggi, mentre il gruppo di minoranza se ne è attribuiti 23. Se questi due gruppi del Congresso si riunissero ora, avrebbero assieme lo stesso numero di seggi dei comunisti, così che la formazione di una maggioranza potrebbe essere decisa solo dall'atteggiamento delle rappresentanze minori.

Si è presentato alle elezioni anche un gruppo comunista di minoranza, che ha riportato tre seggi, i quali — se potessero essere aggiunti ai 59 di Namboodiripad (leader dei comunisti del Kerala e primo ministro fino al 1959) porterebbero il numero complessivo a 62, soltanto cinque meno della maggioranza richiesta per formare il governo.

Va ricordato che in India e quindi anche nello Stato del Kerala, i comunisti si sono divisi in due partiti, l'uno dei quali accetta le tesi ideologiche e politiche di Pechino. L'ipotesi di una alleanza per governare il Kerala non è tuttavia infondata.

Allo stato delle cose la formazione di una maggioranza è comunque ancora problematica, e il primo ministro del governo centrale, Lal Bahadur Shastri, ha dichiarato di «sperare» che essa possa essere formata dal partito del Congresso. Anche in questa ipotesi, la vittoria comunista del Kerala riafferma i motivi di fondo di una lotta coraggiosa contro l'involuzione che il partito del Congresso subisce dalla morte di Nehru, con la crescente influenza degli esponenti della destra politica ed economica.

Pechino

Manifestazione dinanzi all'Ambasciata dell'URSS

PECHINO, 6.

Un gruppo di studenti ha manifestato oggi dinanzi alla Ambasciata dell'URSS benchè il motivo ufficiale della manifestazione fosse quello dell'aggressione USA al Viet-Nam. La scelta del luogo della manifestazione è dovuta alle affermazioni apparse questa mattina nella stampa cinese, secondo le quali ieri l'altro a Mosca la polizia sovietica avrebbe represso «brutalmente» la dimostrazione giovanile contro l'ambasciata americana. Come è noto, il governo di Washington ha invece affermato in un documento ufficiale che la sua rappresentanza non è stata «sufficientemente protetta».

Secondo la stampa cinese, la polizia sovietica avrebbe anche ferito alcuni studenti cinesi partecipanti alla manifestazione di Mosca, i quali non avrebbero poi nemmeno ricevuto tutte le cure necessarie. La diffusione di queste notizie ha avuto l'effetto di trasformare, a Pechino, la dimostrazione anti-USA in una manifestazione almeno in parte anti-sovietica: la prima — si osserva — a carattere di piazza, dopo le molte ospitate da giornali e riviste.

L'agenzia «Nuova Cina» riferisce inoltre che l'ambasciatore cinese a Mosca Pan Tzu Li ha consegnato stamane a Gromiko una nota ufficiale, con la quale il governo di Pechino protesta contro la «spietata repressione» (sono parole testuali) della manifestazione antiamericana di Mosca.

Pesanti pressioni in un discorso a Cleveland

Rusk vuole trascinare la NATO nell'avventura

«Non basta vigilare su una linea attraverso l'Europa» Conferma ai piani di guerra

WASHINGTON, 6.

Il segretario di Stato americano, Dean Rusk, ha chiesto oggi, in un discorso pronunciato a Cleveland dinanzi al «Consiglio per gli affari internazionali», che gli alleati atlantici «cooperino» con gli Stati Uniti nell'aggressione in Indocina e nel sud-est asiatico.

Rusk ha parlato in termini generali e il sottinteso punto di partenza della sua esposizione, è stato il quasi totale isolamento degli Stati Uniti nelle criminali iniziative che tengono in allarme il mondo. Egli, tuttavia, non ha lasciato dubbi sul fatto che gli Stati Uniti intendano portare innanzi quelle iniziative fino al rischio di un conflitto mondiale e considerino l'azione intrapresa — con obbiettivo ultimo la Cina — come un affare dell'intera alleanza occidentale.

«L'Europa e la comunità atlantica — ha detto il segretario di Stato — non possono garantire la loro sicurezza limitandosi a vigilare su di una linea attraverso l'Europa. La sicurezza di tutto l'occidente dipende anche dagli avvenimenti in Africa, nel Medio Oriente, nell'America latina, nel sud-est asiatico e nel Pacifico orientale. Tutti i paesi dell'alleanza hanno un interesse comune e vitale nella sconfitta dell'aggressione di cui è oggetto il sud-est asiatico. Essi dovrebbero riconoscere questi interessi comuni e vitali ed unirsi per difenderli. Soprattutto, essi non dovrebbero far nulla per incoraggiare gli aggressori».

Quest'ultima frase era evidentemente rivolta alla Francia, il cui governo, lungi dal solidarizzare con gli Stati Uniti, ha denunuciato l'intervento americano nel Vietnam del sud, i bombardamenti della Repubblica democratica vietnamita e il crescente impegno diretto dell'imperialismo statunitense in quella regione come gesti suscettibili di portare ad un conflitto generale in Asia.

Rusk non ha escluso questa eventualità. Egli ha parlato di «non diminuito pericolo di guerra» ed ha indicato «la proliferazione degli armamenti nucleari nazionali» tra i fattori che, a suo giudizio, potrebbero «provocare una terza guerra mondiale». L'allusione alla Cina è implicita, ma trasparente. Come è noto, personalità e organi di stampa americani hanno attribuito a forti gruppi all'interno del governo di Washington l'intento di provocare la Cina ad uno scontro armato, in modo da aver agio di colpire le istallazioni nucleari cinesi prima che Pechino acceda ad un potenziale militare nucleare di una certa consistenza.

«Gli Stati Uniti — ha concluso Rusk su questo punto — sono pronti a vedere l'Europa svolgere una parte sempre più larga per quanto concerne decisioni comuni. Spero che i paesi europei vorranno svolgere un'azione più intensa, commisurata alla loro crescente potenza».

Indicazioni delle più negative si sono avute d'altra parte sui colloqui che lo stesso Rusk ha avuto ieri con l'ambasciatore italiano, Fenoaltea, e con alcuni ambasciatori latino-americani, per illustrare loro l'atteggiamento degli Stati Uniti. Funzionari americani hanno detto che «il ritiro dei guerriglieri comunisti che già si trovano nel Vietnam del Sud e la fine delle infiltrazioni dal nord» sono essenziali per una soluzione pacifica della crisi. Gli stessi funzionari non hanno escluso un «serio deterioramento» delle relazioni americano-sovietiche, nel caso di un diretto impegno dell'URSS a fianco del Vietnam.

Il Pentagono ha annunciato oggi la più numerosa chiamata alle armi che si sia avuta in oltre un anno: quindicimilacento uomini per il mese di maggio, contro i 13 mila 700 di aprile. Contemporaneamente, si sta studiando un nuovo sistema di protezione delle città contro la minaccia di missili balistici intercontinentali. Il vice-ammiraglio Martell, direttore dei programmi della marina per la lotta anti-sommergibile, annuncia a sua volta la costruzione di «nuove armi di grande importanza».

Vietnam: i partigiani catturano un colonnello

Voci di un ennesimo colpo di Stato a Saigon

SAIGON — Donne e bambini del Vietnam del sud arrivano a Long Hai, provenienti dal loro villaggio nel distretto di Kuyen Moc, che il regime-fantoccio ha imposto loro di abbandonare, nel quadro della repressione e dei piani di attacco al nord. Il dramma del popolo vietnamita, che dura da dieci anni, rischia di sfociare in un più vasto e sanguinoso incendio di guerra. (Telefoto ANSA - «l'Unità»)

SAIGON, 6

Reparti del Fronte nazionale di liberazione hanno ieri sera attaccato una colonna corazzata delle forze di repressione nella zona di Quang Tri, a nord della base americana di Danang, e hanno catturato il comandante di un reggimento, il tenente colonnello Ho Da Hanh. Si tratta dell'ufficiale di grado più elevato che sia mai stato fatto prigioniero. L'azione del FNL era cominciata con un attacco a colpi di mortaio contro i posti fortificati nemici alla periferia di Quang Tri: il tenente colonnello disponeva un contrattacco che dirigeva personalmente, organizzando una colonna di mezzi corazzati che si dirigeva verso le posizioni tenute dai partigiani. Questi, alle porte stesse della città, coglievano però la colonna in una imboscata, mettendo fuori uso due mezzi corazzati e catturando il comandante.

Si tratta di una azione rapidissima, che ha dato risultati molto migliori di quelli raccolti dagli americani con la loro colossale operazione di rastrellamento durata sei giorni ad est di Saigon, e conclusasi con l'uccisione di un partigiano e la cattura di 14 «sospetti» oltre che con la «distruzione di parecchi villaggi», come informano fonti americane a Saigon.

Anche ieri e oggi caccia-bombardieri hanno battuto le presunte posizioni dei partigiani in varie parti del paese, e soprattutto nella parte centrale del Vietnam, dove ormai il Fronte di liberazione ha tagliato tutte le grandi linee di comunicazione ed isolato le principali guarnigioni delle forze di repressione. E' in questa zona, tra il 17° parallelo e la base di Danang, attorno alla quale continuano duri combattimenti, che entro i prossimi quindici giorni dovrebbero sbarcare almeno 1500 «marines», gli stessi il cui sbarco era già stato annunciato per questa settimana e poi rinviato senza giustificazioni. Essi, si precisa oggi, saranno dotati di carri armati, mezzi cingolati e obici da 105, di mezzi cioè che mettono in ridicolo la pretesa che essi vengano sbarcati con compiti di «difesa statica».

A Saigon continuano a circolare voci secondo cui nei prossimi giorni si avranno altri attacchi aerei contro il Vietnam del nord. Il colpo potrebbe essere giustificato da vari motivi: il ritorno a Saigon, che sembra imminente, del gen. Tran Thien Khiem, ambasciatore a Washington, che fu uno dei promotori dell'ultimo *putsch* militare; il perpetuo litigio fra i generali per il potere; la necessità di porre fine con un colpo di forza, alle voci sempre più numerose, secondo cui lo stesso governo del «primo ministro» Quat sarebbe profondamente contaminato dal desiderio di arrivare in qualche modo alla pace. E' sintomatico, a questo proposito, che oggi la Presidenza del Consiglio abbia dovuto emanare un comunicato in cui si smentisce che Saigon sarebbe pronta a negoziare con Hanoi. E' il secondo comunicato ufficiale in proposito, dopo che lo stesso Quat era stato costretto a smentire di aver mai detto che egli era pronto ad una «pace con onore».

Parigi

Si chiude oggi il congresso degli studenti comunisti

Dal nostro inviato

PARIGI, 6.

La terza giornata di dibattito dell'VIII congresso dell'UEC (Unione degli studenti comunisti) si è svolta in un turbinio d'interventi e di contro interventi, di mozioni e di contro mozioni. Ieri notte, la discussione è finita alla due del mattino. Questa notte essa proseguirà fino all'alba. Domani, giornata di chiusura del congresso, saranno eletti i nuovi organismi dirigenti e Roland Leroy pronuncerà davanti all'assemblea a nome del PCF un discorso che appare assai atteso.

Le questioni di procedura soffocano spesso la tematica politica, e mentre una parte dei delegati è già stanca e vorrebbe farla finita, la «sinistra», la direzione uscente e la maggioranza attuale del congresso (ampiamente rappresentate nell'ufficio di presidenza) sembrano disposte ad una discussione senza limiti di tempo e risparmio di colpi.

L'*Humanité* titola questa mattina: «Una largo dibattito si svolge al congresso dell'UEC». Ma proprio il resoconto del quotidiano comunista ha creato vivi incidenti nella sala delle Feste del parco Montreaux, dove la neve si è trasformata in fango alto e pesante. Per cinque ore, il congresso non ha discusso di altro che del resoconto dell'*Humanité* — ad esso si imputa di avere ignorato il rapporto Kahn e di avere deformato numerosi interventi — facendone un problema di metodo democratico, che investe il presente e il futuro dell'organizzazione. Il circolo dei «normalisti» della Rue d'Ulm ha presentato una mozione per chiedere al congresso di condannare il resoconto del giornale e ottenere che gli interventi mutilati vengano ripresentati nel loro contenuto originario sulle colonne del giornale. La sinistra e la direzione uscente, che avevano per prime sollevato la questione, si sono associate all'ordine del giorno dei «normalisti». Guy Hermier è intervenuto per ridimensionare l'accaduto, ha manifestato anch'egli rammarico per il resoconto del giornale, ma ha affermato che in esso non bisognava vedere un fatto politico — in cui sarebbe assurdo coinvolgere la direzione dell'*Humanité*, e trarne una indicazione dell'atteggiamento del partito verso il congresso —, bensì un puro incidente tecnico, d'imperizia giornalistica. Egli ha presentato un altro odg, ridotto a più modeste proporzioni, e l'ha sottoposto al voto del congresso.

Ma numerosi delegati hanno preso la parola per sostenere la mozione dei «normalisti», e per chiedere che soltanto essa venisse messa ai voti. Qualche giovane oratore ha sollecitato la delegazione del PCF, guidata da Leroy, che segue con calma imperturbabile il tumultuoso congresso, a far rispettare dall'*Humanité* la richiesta dell'assemblea.

L'atmosfera si è fatta sempre più tesa con grida, fischi, applausi. Appariva chiaro che la maggioranza del congresso dissentiva dal contenuto dell'articolo del quotidiano comunista, e non lo condivideva. Hermier si è allora levato, ha ritirato il proprio ordine del giorno, e ha messo in votazione quello dei «normalisti» di Rue d'Ulm. I congressisti lo hanno votato all'unanimità, se si esclude l'astensione del delegato della Gironda. Un grande applauso ha salutato il primo e solo voto unitario del congresso.

Il rapporto di Kahn era stato infatti respinto, a inizio di seduta, con 360 voti mentre i delegati a favore — 140 circa — rifiutavano di partecipare alla votazione. E la protesta si deve al fatto che il rapporto non era stato ciclostilato e distribuito ai congressisti, come d'abitudine, essendo scomparsi nella notte i ciclostili destinati allo scopo. Ma Cathalà, dell'ufficio di presidenza, ha spiegato che la posizione di Kahn è nota, e il suo rapporto era già stato udito dal congresso, e che inoltre esso costituiva «una deformazione caricaturale della politica del partito».

Un nuovo elemento della discussione, che è assai illuminante per capire lo stato d'animo e l'orientamento della cosiddetta «sinistra» del congresso, è stato ieri introdotto da alcuni interventi dedicati agli incidenti accaduti a Mosca davanti all'ambasciata sovietica. A questo proposito, qualche oratore ha affermato che l'intervento della polizia sovietica è da considerarsi scandaloso e che esso ripropone la necessità di portare avanti nel movimento operaio «il dibattito sul contenuto reale della coesistenza pacifica».

Maria A. Macciocchi

Sovietici si offrono volontari per il Vietnam

MOSCA, 6

L'ambasciatore della Repubblica democratica del Vietnam a Mosca — informa la *Tass* — ha dichiarato oggi alla televisione che molti sovietici si sono offerti di andare volontari nel Vietnam. L'ambasciata, ha detto il diplomatico Nguyen Van Kinh, ha ricevuto «molte lettere di cittadini sovietici che chiedono di potersi recare come volontari nel Vietnam».

Lisbona

Minacce del governo contro gli studenti

LISBONA, 6.

Un minaccioso e ricattatorio comunicato del ministro dell'educazione nazionale portoghese, Inocencio Galvao Teles, annuncia questa sera che una inchiesta ufficiale verrà effettuata sui recenti incidenti verificatisi nell'università e istituti superiori di istruzione di Lisbona.

Il ministro Teles precisa che verrà compiuta «una severa inchiesta» per stabilire le responsabilità di tali incidenti, e avverte gli studenti di porre fine ad ogni atto di disobbedienza al fine di evitare «adeguate conseguenze giudiziarie».

Viene anche precisato che 28 studenti dell'università di Lisbona sono stati puniti per «atti di indisciplina accademica» durante lo scorso anno accademico con pene varianti dalla sospensione dai corsi per uno o più anni, e con il ritiro dei rinvii concessi per motivi di studio per il servizio militare. Il ministro conclude affermando che «anche nell'attuale anno scolastico vi sono stati atti gravi di indisciplina».

Il 26 gennaio scorso l'associazione degli studenti di Lisbona annunciò che una settantina di studenti erano stati arrestati a partire dallo scorso ottobre e il ministro degli interni, il 28 gennaio, pubblicò una lista di 30 studenti arrestati quali «membri militanti del PC portoghese illegale»; altri arresti vennero annunciati il 4 marzo.

Impegno di Shastri e Lenart sul disarmo

NUOVA DELHI, 6

Nel comunicato conclusivo della visita all'India del presidente cecoslovacco, i due paesi si dichiarano impegnati a lavorare di concerto per il disarmo generale e controllato, convenzionale e atomico. I due presidenti, Shastri e Lenart, hanno invitato i paesi che ancora non l'hanno fatto, a firmare il trattato di Mosca per il bando delle esplosioni nucleari nell'atmosfera e ad adoperarsi per il bando completo degli esperimenti atomici. I due presidenti si sono anche espressi in favore della creazione di zone disatomizzate in molte parti del mondo.

Circa il problema della riunificazione tedesca, Shastri e Lenart hanno dichiarato che «ogni tentativo unilaterale di cambiare gli attuali confini avrebbe pericolose conseguenze».

Manifestazioni antiamericane a Sofia e all'Aia

SOFIA, 6.

Dimostrazioni di massa contro gli attacchi aerei americani al Vietnam del nord, secondo quanto ha trasmesso questa sera radio Sofia, si sono svolte oggi in tutta la Bulgaria. Sono stati inviati telegrammi di protesta a Washington e all'ONU.

* * *

L'AIA, 6

Un centinaio di giovani ha manifestato oggi davanti alla ambasciata americana all'Aia contro i bombardamenti nel Vietnam del nord. Il comitato organizzatore della manifestazione ha detto che intende bloccare per varie ore al giorno le linee telefoniche dell'ambasciata americana, a partire dalla prossima settimana.

Estrazioni del lotto

del 6-3-'65

						Ennaletto
Bari	12	75	18	54	32	1
Cagliari	84	23	36	28	16	2
Firenze	56	61	59	38	57	x
Genova	81	42	84	10	61	2
Milano	6	57	30	82	5	1
Napoli	8	17	66	62	76	1
Palermo	90	73	88	27	54	2
Roma	5	31	83	66	4	1
Torino	5	11	81	77	22	1
Venezia	50	21	69	90	11	x
Napoli (2. estraz.)						1
Roma (2. estraz.)						x

Montepremi: L. 65.915.126. Ai «12» L. 8.788.000; agli «11» L. 184.800; ai «10» L. 15.800.

DALLA PRIMA

Rimpasto

aveva indicato a suo tempo Colombo provocando negative reazioni nei sindacati, nelle ali sinistre della DC e del PSI e del nostro partito. A sottolineare il suo successo Colombo ha concesso una intervista significativamente al *Corriere della Sera* nella quale ribadisce le linee di politica congiunturale, già esposte alla Camera nei giorni scorsi, dando precise assicurazioni ai monopoli.

NENNI Nel suo editoriale domenicale sull'*Avanti!*, Nenni tenta di difendere l'accordo raggiunto con argomentazioni ora impacciate e ora contraddittorie. Si è detto che il rimpasto ministeriale, scrive Nenni, «eccellente due mesi fa, appare piuttosto deludente dopo settimane di affannose consultazioni tra i partiti alla ricerca di un più vasto rimaneggiamento... e in parte è vero». Perchè allora non si è fatta la crisi? Nenni risponde sul suo vecchio binario: «Le difficoltà incontrate dovrebbero aiutarci a apprezzare il senso di responsabilità che ha trattenuto i partiti del centro-sinistra e il nostro in particolare, dall'aprire una crisi la quale avrebbe impegnato il Parlamento per alcuni mesi alla ricerca di una soluzione di cui non si intravedono i lineamenti e che probabilmente ci avrebbe portati a nuove elezioni in stato di generale confusione...». Si è quindi sempre alla tesi nenniana del «meno peggio»; ma non è del tutto vero. Infatti lo stesso Nenni contraddittoriamente ammette più avanti che «il peggio per tutti, il peggio soprattutto per noi socialisti, sarebbe di accettare passivamente il centrosinistra come uno stato di necessità o come il meno peggio che poi fatalmente conduce al peggio». La prospettiva che Nenni dà al PSI appare, a questo punto, abbastanza confusa: «Su tali problemi (che Nenni cita indicando anche la difficoltà di risolverli - n.d.r) si può vincere o si può cadere a viso aperto, in modo chiaro, in modo che tutti capiscano».

Le cautele e le contraddizioni nenniane trovano una spiegazione nel fatto che si avvicina la data prima del CC e poi del Congresso ai quali la maggioranza del PSI dovrà presentare un bilancio.

IL PSI In vista del Congresso sta maturando nel PSI una nuova polemica sul modo in cui questa volta si dovrà organizzare il dibattito nel partito. De Martino vorrebbe, si sa, che si approvassero tesi comuni e non mozioni separate. Le minoranze sarebbero disposte ma a patto, dice una dichiarazione rilasciata ieri dalla sinistra, che non si tratti di «un nuovo conformismo e trasformismo nel partito». La minoranza socialista è irritatissima per il discorso che Brodolini ha tenuto ieri l'altro alla Commissione organizzativa del partito. Nel discorso Brodolini ha accusato le minoranze di avere impedito che il rimpasto avesse uno sbocco rispondente agli obiettivi del PSI e ha usato toni, pare, di minaccia che sinistra e lombardiani giudicano inammissibili e tali da deteriorare gravemente i rapporti fra le correnti.

Circa l'accordo sinistra e lombardiani hanno insistito ieri nel loro giudizio negativo. In particolare i lombardiani hanno denunciato la gravità dell'accordo per quanto riguarda la scuola, il problema della utilizzazione della forza pubblica contro legittime manifestazioni politiche, il grave silenzio sulla «illegale e immorale» discriminazione del PCI negli organismi europei, l'accettazione di fatto, con il «caso» di Firenze, della crociata anticomunista della DC. Per quanto riguarda Firenze si è intanto appreso che sinistre dc e minoranze socialiste non entrerebbero in giunta. Questa resterebbe quindi composta solo da destra dc e nenniani.

In campo democristiano c'è da registrare soltanto, ieri, una singolare dichiarazione del «basista» Galloni che scavalcando a destra i fanfaniani, si dice pienamente soddisfatto per l'accordo raggiunto e per la «confermata e positiva unità della DC».

CONCORDATO Un articolo di Orlandi, su *Socialismo democratico*, si occupa del recente rimpasto dichiarando che con esso «si è adottata la soluzione migliore attraverso il modo peggiore». Orlandi — che resta molto vicino certamente all'ex-*leader* del PSDI — affronta quindi anche la questione della «modifica dei Patti lateranensi» definendo «singolare» che si sia voluto sollevare il problema. Per quanto riguarda queste modifiche Orlandi dice che esse richiederebbero «un procedimento di revisione costituzionale il cui solo avvio turberebbe la pace politica e religiosa». Nulla di più falso, va obiettato, in quanto la tesi secondo cui ogni modifica al Concordato comporta una revisione costituzionale è soltanto una tesi di comodo del Vaticano e delle destre. Va ricordato anche a Orlandi quindi che l'articolo 7 della Costituzione che recepisce il Concordato dice testualmente al secondo comma che i rapporti fra Stato e Chiesa sono regolati dai Patti lateranensi «le cui modifiche accettate dalle due parti non richiedono procedimento di revisione costituzionale». L'Assemblea costituente fu concorde nel valutare che le norme concordatarie non erano da considerarsi come una parte della Costituzione, ma nettamente subordinate a essa come qualunque legge ordinaria o trattato internazionale.

Spagna

condizioni del ferito.

La rabbia che la polizia franchista ha sfogato sui due studenti a Getafe non è stata un episodio isolato. In molte città spagnole — soprattutto a Madrid — gli agenti di Franco sono stati scatenati alla caccia degli «agitatori» e per quanto se ne ignori il numero è certo che decine di giovani sono stati gettati in prigione. A Barcellona i poliziotti hanno arrestato e successivamente espulso dalla Spagna il giovane Bernard Schreiner, presidente dell'associazione degli studenti di Francia, il quale ha presenziato recentemente a Parigi ad una manifestazione di solidarietà con la gioventù portoghese.

Ma nonostante la repressione la lotta studentesca dura tuttora con grande energia, smentendo il ministro fascista delle informazioni, Fraga Iribarne, il quale ha dichiarato che «la situazione nel settore universitario è tornata normale».

Ecco gli avvenimenti salienti, e soltanto quelli, ovviamente, di cui si è avuta conferma, che testimoniano la persistenza della lotta giovanile. Millecinquecento studenti della facoltà di lettere-filosofia dell'antichissimo Ateneo di Salamanca hanno disertato le aule anche oggi per reclamare libertà di associazione. Lunedì, ai 1500 di lettere si uniranno i 700 studenti di medicina.

A Pamplona, ieri, gli studenti hanno organizzato una forte dimostrazione per le strade prendendo a sassate l'edificio dove si stampa il giornale fascista «El pensamiento navarro», che si è distinto fra la stessa stampa fascista in menzogne e calunnie sulle agitazioni studentesche. Lo sciopero — nonostante le affermazioni del ministro Iribarne — continua compatto nelle università di Madrid, Valladolid, Saragozza e Barcellona.

A Madrid, circa mille studenti hanno tenuto ieri una nuova libera assemblea nella facoltà di scienze politiche ed economiche. Essi hanno deciso l'approvazione di un *ultimatum* che chiede al rettore dell'università di adottare una decisione sulle loro richieste di libertà organizzativa e politica entro martedì.

Fonti universitarie hanno anche rivelato che gli studenti riuniti nella facoltà di scienze politiche hanno chiesto al rettore di riammettere all'insegnamento cinque professori sospesi perchè accusati di aver sostenuto le rivendicazioni degli studenti.

Per lo meno uno dei cinque professori, il docente di latino Garcia Calvo, è stato infatti consegnato al «tribunale per l'ordine pubblico» ed incriminato a piede libero per «propaganda illegale».

La notizia a Roma

Appena appresa a Roma la notizia del ferimento di Riccardo Gualino è stato un accorrere di giornalisti e di fotografi nella casa del genitori del giovane, in piazza delle Muse 7, ai Parioli. La parola data al portiere, e che questi ha fatto rispettare fino in fondo, è che «in casa non c'è nessuno». Il riserbo dei Gualino è più che spiegabile. La famiglia è molto nota a Roma. Il nonno, ed omonimo del giovane, Riccardo Gualino, deceduto poco meno di un anno fa, a 86 anni, è stato presidente della «Lux film», amministratore della Rumianca, una importante ditta chimica e di molte altre società industriali e immobiliari. Di sentimenti antifascisti preferì essere mandato al confino che allearsi con Mussolini, a differenza di molti industriali di quel periodo. Il figlio Renato, padre del giovane Riccardo ferito dalla polizia franchista a Getafe, ha ereditato dal padre tutte le presidenze delle varie società.

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Massimo Ghiara - Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino, 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000; semestre 2 600 Estero: annuo 9 000; sem. 4.700 VIE NUOVE annuo 5.500; semestre 2 800. Estero: annuo 10.000, semestre 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 24 000, 6 numeri annuo 22.000 - (Estero): 7 numeri annuo 42 000, 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. ROMA - Via dei Taurini n 19